

CHIARA CORBELLETTO VIVE E LAVORA IN NUOVA ZELANDA

Una mostra a Biella? «La farei al Piazzo»

Ad Auckland, in una delle gallerie più grandi, sta presentando "Morphic Field" Crisi biellese? «Solo lana e filato. Il modello economico non era differenziato»

■ «Mi piace molto tornare, rivedere tutta la mia famiglia e fare nuovamente assieme le cose che ci son sempre piaciute: escursioni in montagna, mangiar la polenta concia ad Oropa, andare negli alpeggi, dormire nei rifugi...». A parlare è Chiara Corbelletto. «Sono arrivata per la prima volta in Nuova Zelanda nel 1982, durante le vacanze estive del mio secondo anno di insegnamento al liceo Artistico "Delleiani"...», racconta. Ma, un giorno, la decisione di trasferirsi. Per coltivare la sua passione: l'arte. Ad Auckland, la sua città - 1,4 milioni di abitanti, situata sull'Isola del Nord, quarta per qualità di vita al mondo - è in corso una sua mostra personale, allestita in una delle principali gallerie.

Una nuova mostra. Di che si tratta?

La mia mostra personale è stata aperta fino a dicembre ed è ora visitabile, su appuntamento, fino a metà febbraio. Gennaio è il mese delle vacanze estive e le gallerie hanno orari ridotti. Il titolo "Morphic Field" - Campo morfico - è in riferimento al tema centrale del mio lavoro che riguarda la natura fondamentale dello spazio e l'origine della forma.

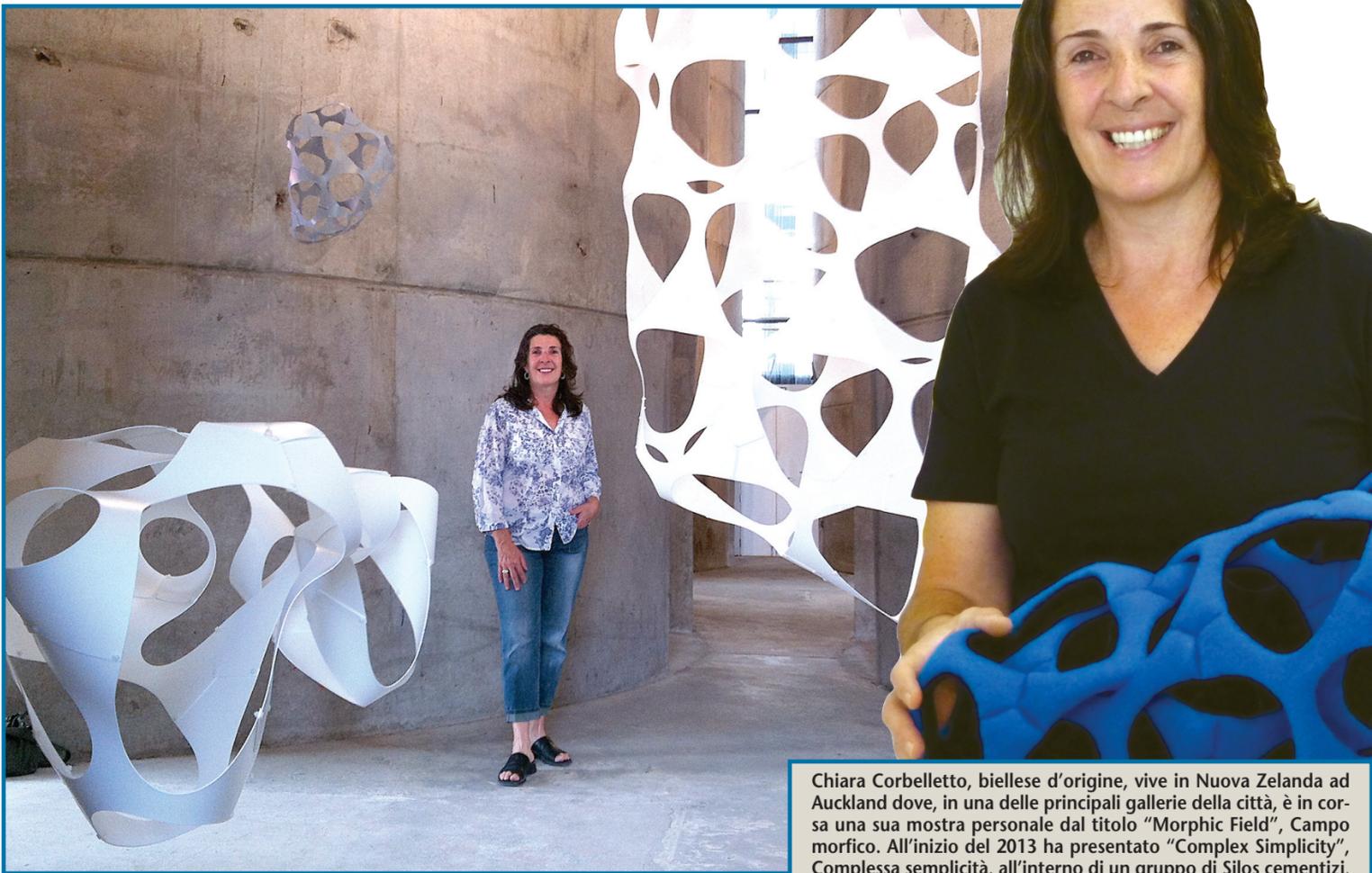
La teoria dei campi morfici studia un campo di influenza più sottile e antecedente al codice del dna. Può essere pensato come una risonanza di informazioni energetiche, intrinseche al tessuto dello spazio che spingono la forma a manifestarsi. Sono idee affascinanti e complesse alle quali rispondo con questa nuova serie di lavori eterei e fluidi, dove cerco di visualizzare l'impressione di forme emergenti dallo spazio che le circonda.

Che materiale ha usato?

Volendo rappresentare sia spazio che forma essenzialmente costituite dalla stessa natura, ho cercato l'uso di un materiale che mi permettesse di realizzare in trasparenza tridimensionale. Il risultato in "Morphic Field" è una serie di oggetti che si presentano come piccole porzioni di spazio racchiuso, nel quale si manifestano degli eventi, delle genesi di forme. Sono forme allo stato embrionale che esprimono le pulsioni iniziali della forma verso il suo manifestarsi: espandere, collegare, avvolgere, racchiudere e volteggiare.

Da quando è arrivata in Nuova Zelanda ad oggi come è cambiato il suo approccio artistico?

Il mio percorso artistico negli anni che ho trascorso è stato di un'enorme evoluzione. Senz'altro la Nuova Zelanda mi ha offerto la possibilità di formare la mia identità artistica e far crescere il contenuto della mia ricerca. È una carriera che richiede tantissimo impegno e lavoro, con pochissime garanzie e molte incertezze. Il passo fondamentale è il prendere l'impegno con questo tipo di vita e con la ricerca costante di fondo, che ne è il motore. I primi anni che ho trascorso qui, le persone che ho conosciuto hanno molto facilitato questo primo passo. L'educazione che avevo ricevuto in Italia, a paragone dei miei colleghi neozelandesi, aveva lo svantaggio di essere molto accademica, molto orientata verso l'apprendimento di tecniche. Qui, loro, avevano ricevuto una spinta molto più forte a trovare e a capire il contenuto del lavoro. Probabilmente sarà cambiata anche in Italia la preparazione che gli studenti ricevono al liceo artistico e all'accademia delle Belle Arti, ma professionalmente è più importante sviluppare il contenuto culturale del proprio contri-



Chiara Corbelletto, biellese d'origine, vive in Nuova Zelanda ad Auckland dove, in una delle principali gallerie della città, è in corso una sua mostra personale dal titolo "Morphic Field", Campo morfico. All'inizio del 2013 ha presentato "Complex Simplicity", Complessa semplicità, all'interno di un gruppo di Silos cementizi, disattivati dalla loro funzione portuale ed adibiti a spazi culturali.

buto artistico piuttosto che le tecniche con cui realizzarlo.

Dovendo sintetizzare questi anni in una frase direbbe...

Sono stata fortunata... ad aver avuto il coraggio di esplorare.

Quali tecniche privilegia?

Mi interessano molto i materiali e i processi produttivi, ne ho esplorati e adottati molti, particolarmente i processi industriali e materiali nuovi che possono essere applicati al mio lavoro. Cambio, o per meglio dire, aggiungo sovente. Dipende parecchio anche dal progetto.

Un'opera che ama particolarmente?

Ogni progetto, ogni mostra realizzata è un passo avanti. La più interessante è spesso l'ultima opera perché visualizza l'evoluzione del lavoro e del pensiero che c'è dietro. Vedo il mio lavoro come un laboratorio di ricerca, non del tutto dissimile da altre professioni che si occupano di ricerca... non sai esattamente dove stai andando, ma hai una forte intuizione che ti guida. Questa ultima fase che mi ha portato a capire idee sullo spazio topologico mi sembra una tappa d'arrivo bellissima, sia del punto di vista concettuale che estetico. Sono molto riconoscente alla mia formazione italiana ottima per l'attenzione ai dettagli e alla qualità. Mi piace produrre oggetti culturali che siano comunque anche completi come esperienza estetica.

Come ha vissuto il 2013?

Si è aperto e chiuso con due esperienze

di crescita molto significativa per il mio lavoro: "Morphic Field" e "Complex Simplicity". A gennaio-febbraio ho avuto l'opportunità di presentare l'installazione "Complex Simplicity" (Complessa semplicità) all'interno di un gruppo di Silos cementizi, disattivati dalla loro funzione portuale ed adibiti a spazi culturali. È stato interessantissimo allestire all'interno di questo spazio industriale caratterizzato dalla presenza di quattro enormi superfici curve in cemento. Ha creato un contrasto con la natura organica delle mie aggregazioni molto suggestivo. Questa installazione presenta un gruppo di aggregazioni sospese, alcune di grandi dimensioni, tutte costituite dallo stesso elemento singolo replicato un gran numero di volte. Il sistema di "Complessa Semplicità" è una metafora per i sistemi che ci circondano, da quelli naturali-biologici a quelli informatici, dove un elemento singolo con la capacità di replicarsi può dare origine ad un sistema molto complesso di variabili. Questa installazione ha avuto un notevole successo di pubblico, con la punta massima di 1.100 visitatori in un giorno.

Parliamo delle sue origini...

Sono nata e cresciuta a Biella, in via Cavour e poi via Italia-piazza San Cassiano. Ho iniziato le superiori al ginnasio e poi ho convinto i miei genitori a lasciarmi



continuare al liceo artistico. Mi sono poi laureata in architettura a Milano. Tutta la famiglia è biellese con radici da Roppolo a Brusnengo. Io sono quella che ha raggiunto geograficamente il luogo più distante da Biella, ma già c'erano precedenti in famiglia con il bisnonno e zio materno che lavoravano in Rodesia in imprese di costruzioni e nonno paterno che lavorava come chef in hotel a Londra e su transatlantici da Londra all'America.

La sua terra di nascita sta vivendo un tempo di crisi economica. Come la vede dalla Nuova Zelanda?

Mi dispiace molto veder questo declino. La mia esperienza era invece di

una città prospera con una grande bellezza prealpina attorno. Amo le montagne del biellese, le valli strette, l'autunno nei boschi di castagne e di betulle, i bagni nel torrente d'estate... Da qui vedo un declino della situazione italiana in generale, che a Biella è particolarmente acuto perché il modello economico locale non era abbastanza differenziato ed era sostenuto solo dal ciclo della lana e del filato. Spero che la diversificazione possa un giorno riportare Biella ad essere la città prospera che abbiamo conosciuto ... con l'aggiunta di una nuova saggezza che spesso nasce dall'aver superato grosse difficoltà.

Ha pensato di ritornare a Biella, con la sua arte?

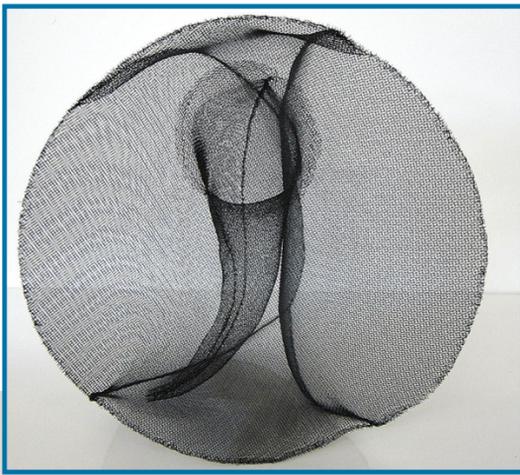
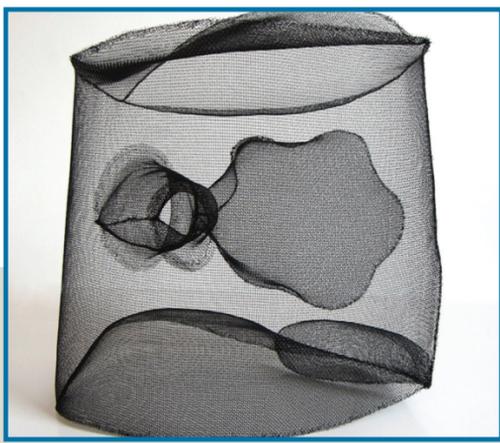
Mi piacerebbe molto presentare il mio lavoro a Biella, magari in uno dei bei palazzi al Piazzo dove ho sentito sono stati recuperati spazi espositivi. Forse "il Biellese" può aiutarmi a realizzare questa idea?

Che cosa vuol dire ai giovani che stanno terminando il corso di studi?

Coraggio, è la cosa fondamentale. Coraggio e curiosità. Rispetto per i valori degli altri e una gran voglia di partecipare al grande viaggio evolutivo che ci accomuna tutti. Le difficoltà possono essere delle tappe evolutive. Sviluppa un pensiero fondamentalmente positivo e fiducia nel significato della vita. Penso che siamo tutti parte di un enorme percorso evolutivo che porterà l'umanità a realizzare il suo potenziale.

SUSANNA PERALDO

susanna.peraldo@ilbiellese.it



MORPHIC FIELD. Chiara Corbelletto sta presentando una mostra ad Auckland le cui opere fanno riferimento al concetto dello spazio e all'origine della forma.